A proposito di una polemica sulla manifestazione del 2 dicembre

Una lettera di Mattina

Il segretario generale della UILM, Enzo Mattina, ci ha inviato la seguente lettera:

La pesantezza e la gravità dell'attacco rivoltomi dall'*Unità* impongono a me una risposta di merito e certamente sollecitano l'apertura di un vasto dibattito nelle organizzazioni di classe e più ancora nel movimento operaio sulla qualità del confronto politico in questa fase della vita del Paese e sullo spinoso problema dell'ordine democratico; le due tematiche non sono separabili.

Rispetto alle accuse che mi sono state scagliate contro respingo nei termini più categorici l'accostamento tra le tesi da me sostenute e quelle dei propugnatori della violenza e del terrorismo come metodo di lotta politica; esso è del tutto strumentale e palesemente falso, visto che non è desumibile né dall'articolo dell'*Avanti*, citato come fonte di riferimento, né dal testo del mio intervento al C.C. della UIL, al quale sarebbe stato a dir poco doveroso attingere prima di prendere una posizione quale quella espressa dall'*Unità*.

Venendo al merito della questione, è mia convinzione che gli atti di violenza e di terrorismo hanno una matrice comune e per tanto rappresentano tessere di un mosaico disegnato molto nitidamente. A tale convinzione mi porta l'analisi della dislocazione territoriale dei singoli atti delittuosi, la fascia sociale che colpiscono, il singolare avvicendamento nella scelta dei bersagli (un dirigente industriale, un giornalista di sinistra, un giornalista moderato, i consiglieri comunali della DC), la cadenza temporale dei vari episodi criminosi.

Per quanto riguarda i casi di violenza non è forse sospetto che esplodano sempre ed esclusivamente ogni qual volta sono i giovani a scendere in piazza? Non è forse singolare che teatro di alcuni scontri sia stata Bologna e che Roma, con il suo particolare tessuto sociale prevalentemente piccolo e medio borghese, quindi molto più influenzabile di quanto non lo sia una città operaia, sia il terreno di coltura di ambigue frange sovversive?

E' difficile non cogliere la stretta connessione che lega tutti questi fatti e non vedere dietro di essi l'esistenza di un unico disegno criminoso inteso a legittimare una svolta repressiva nel nostro Paese.

Vistosi accenni di questa svolta sono ravvisabili nel comportamento di settori della Magistratura, che non esitano a condannare a due anni di carcere senza condizionale cinque ragazzi che hanno protestato contro le centrali nucleari a Montalto di Castro, che emettono ben ottantanove mandati di cattura contro altrettanti compagni rei soltanto di essersi battuti per la democratizzazione delle FF.AA., che istruiscono il processo contro gli operai della IGNIS di Trento per gli scontri con i fascisti del 1971 in maniera del tutto lacunosa e comunque sfavorevole agli operai. Non possiamo poi ignorare le gravi responsabilità delle forze di Polizia in occasione delle manifestazioni studentesche romane dei mesi scorsi, per non dire della discutibilità dei divieti di manifestazioni sempre a Roma.

In questo clima è difficile considerare del tutto normale e rassicurante il discorso che il Ministro Cossiga (al quale mi sono riferito nel mio intervento al CC della UIL) ha svolto al Senato aprendo il dibattito sull'ordine pubblico, dove tra le altre misure non proprio ordinarie ha ipotizzato la estensione della disciplina delle intercettazioni telefoniche anche alle «comunicazioni tra persone» (un esperto, il Prof. Rodotà, ha chiarito che questo significa il ricorso a microspie, microfoni direzionali ed altre apparecchiature d'ascolto).

Un militante, un dirigente di una organizzazione di classe non può guardare a questi fatti isolandoli uno dall'altro, ha il dovere di analizzarli, di interpretarli e richiamare l'attenzione su di essi dell'intero movimento operaio, di tutta l'area democratica del Paese.

Evidenziare la non casualità dei vari eventi che in un modo o nell'altro interagiscono nel complesso fenomeno dell'ordine pubblico è, a mio avviso, l'unico modo per isolare il terrorismo, la violenza e le tentazioni liberticide ed è l'unica strada percorribile per costruire la mobilitazione popolare a difesa della democrazia.

Le iniziative contro il singolo atto criminoso hanno il respiro corto, rischiano di provocare anche momenti di disorientamento (come abbiamo potuto constatare a Torino in occasione della protesta per l'attentato a Casalegno), la sottovalutazione dei rigurgiti liberticidi comporta un giudizio parziale, rischia di non far capire che la gravità dei singoli atti criminosi è ben maggiore di quella che intrinsecamente hanno. La mano misteriosa che ordisce questa congiura non è certo l'accordo a sei (chi può onestamente giurare che io abbia sostenuto una simile tesi?), ma quell'area di conservazione che cerca di bruciarlo quotidianamente sul piano della politica economica come su quello dell'ordine pubblico.

Sia ben chiaro, io non sono un paladino dell'accordo a sei e del suo programma nonostante la mia militanza nel PSI (Partito che, per altro, ha regole di comportamento che consentono riserve e dissensi anche sulle sue medesime scelte); sono tuttavia consapevole e l'ho detto in più sedi che l'accordo a sei ha una sua indiscutibile valenza politica e storica.

E' un dato di fatto, però, che l'accordo non ha di per sè cancellato le aree di conservazione che esistono nel Paese, non ha ripulito in un sol giorno i corpi separati dello stato dagli elementi di inquinamento che li ammorbano.

E' proprio irragionevole temere che i settori di conservazione e di reazione che tuttoggi esistono, stiano ordendo una nuova macchinazione contro lo stato democratico? contro la crescita delle forze di sinistra? contro la classe operaia? Non credo di essere un visionario se penso che in Italia c'è purtroppo ancora qualcuno che sogna un ritorno a destra e che non si limita soltanto a sognare. Non credo che le non risposte ai problemi dei giovani, dei disoccupati, del Mezzogiorno, siano ininfluenti rispetto all'esplosione della violenza e del terrorismo e alle convergenti tendenze liberticide.

Il rifiuto della «germanizzazione» (non strumentalizziamo sui termini!) è il rifiuto del modello adottato in Germania per combattere il terrorismo, un modello tutto incentrato sull'intervento esclusivo dell'apparato repressivo dello Stato, sulla iniquità del Berufsverbot, senza un momento di mobilitazione popolare.

E' irragionevole pensare che anche in Italia vi sia qualcuno che vorrebbe ispirarsi a questo modello? E' vero che al Senato i Partiti democratici l'hanno respinto, ma è pur vero che il ministro degli Interni lo ha proposto e noi non possiamo ignorarlo se consideriamo gli ingredienti che appesantiscono la situazione economica e sociale del paese.

E' alla luce di tutte queste considerazioni che la manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre diventa un momento di lotta per la democrazia contro i suoi nemici più diretti, contro le scelte di politica economica che possono incrinarne la stabilità.

Quella del 2 di dicembre è una giornata in cui la classe operaia vuole e può mostrare la superiorità delle sue scelte rispetto all'avventurismo di qualsiasi colore. E' una giornata che stiamo costruendo con grande spirito unitario, lavorando anche alla ricomposizone di un rapporto con quegli strati sociali, soprattutto i giovani, che hanno ritenuto di potersi isolare dal movimento di classe organizzato fino al punto di offrire inconsapevolmente spazio a sparuti gruppi di provocatori.

Vogliamo ristabilire anche nelle Università un rapporto di lotta unitario tra operai e studenti, superando le incomprensioni nel dibattito, nel rispetto delle rispettive posizioni, nella costruzione di una strategia comune per battere l'avventurismo di pochi.

E' un vero peccato che il giornale del maggior partito operaio italiano abbia dedicato solo poche righe all'appello lanciato dalla FLM in preparazione dell'appuntamento di Roma e nessuna attenzione al paziente lavoro di ricucitura tra organizzazione operaia e movimento degli studenti; c'è ancora molto da fare ma è già un buon risultato che l'ala oltranzista della cosiddetta autonomia sia di fatto isolata anche se ancora riesce ad esercitare il suo condizionamento.

E' un vero peccato aver speso mezza pagina del giornale per imbastire una polemica astiosa e priva di fondamento, quando avrebbe potuto essere usata per dibattere sugli obiettivi della manifestazione.

E' questa scelta che fa pensare, che impone una riflessione.

Dietro di essa vi è la riscoperta del vecchio metodo del linciaggio non degli avversari, ma dei compagni di lotta da cui si dissente: l'episodio che mi ha coinvolto è grave, è sintomatico di una intolleranza, di un integralismo che non possono passare assolutamente sotto silenzio. Non è d'altro canto la prima volta che viene praticato contro la UIL e soprattutto contro i suoi dirigenti che con maggiore determinazione hanno sostenuto gli obiettivi unitari e di lotta negli ultimi anni, compreso l'obiettivo del superamento della pregiudiziale anticomunista.

Si rendono conto i compagni dell'organo di stampa del PCI dei danni che possono determinare nella tenuta stessa dell'unità sindacale con i loro pesanti interventi costruiti sul preconcetto e sulla calunnia? Ho sempre ritenuto e sostenuto che tra sindacati e partiti dovesse instaurarsi un rapporto di confronto spregiudicato: l'unico limite invalicabile è rappresentato dalla lealtà e dalla buona fede.

Per concludere debbo dire che non riesco a credere che l'articolo l'abbia scritto il Direttore de *l'Unità*: mi piacerebbe tanto apprendere che è stato scritto da un fantasma dello stalinismo e come tale ha vita per lo spazio di un attimo, cancellato dalla realtà dell'eurocomunismo.

ENZO MATTINA

Prendiamo atto della correzione

Qualche osservazione preliminare dobbiamo fare, a proposito della lettera del sindacalista Mattina. Prima di tutto questa: la libertà di pensiero e di stampa vale, in Italia, per tutti i cittadini, e quindi anche per i comunisti. Siamo costretti a ricordare questa verità elementare giacché continua il consueto giochetto, che tuttavia la dice lunga su dove sta l'intolleranza. Il PCI lo si può criticare e anche svillaneggiare, le sue posizioni politiche e di principio possono essere non soltanto contestate (come è ovvio) ma considerate insincere, «machiavelliche», ecc. Bene. Questo è del tutto legittimo, è l'uso del diritto di critica, è un segno di libertà. Ma se noi replichiamo, questa è una scomunica, è un segno di intolleranza. Benvenuto può dire sulla CGIL tutto quello che ha detto ma se Trentin replica, questa è una prevaricazione. E gli esempi potrebbero continuare. L'ultimo ci viene da questa lettera di Mattina. Egli precisa il suo pensiero, anzi lo corregge rispetto al testo uscito sull'Avanti! e che nessuno ci può rimproverare onestamente di aver preso a base della nostra risposta polemica. Tutte le agenzie, e anche il nostro cronista, ci riferivano le stesse cose. Ma la versione dell'Avanti!, essendo Mattina socialista, ci è sembrata più sicura. Non lo era, invece? Perché allora Mattina non smentisce l'Avanti!? Se non lo fa non possiamo non continuare a pensare che la sostanza del suo pensiero, alla data di mercoledì, era quella. Ad ogni modo, poiché oggi (sabato) egli dice altre cose noi ne prendiamo atto, e vogliamo dire che lo facciamo molto volentieri e con soddisfazione, giacché — come è evidente — lo scopo della nostra polemica era ed è quello di battere certe posizioni politiche per impedire che esse creino guasti nel movimento operaio, lo indeboliscano e lo dividano e per assicurare (questa è la preoccupazione nostra come ha capito chiunque, leggendo il nostro corsivo) il successo più grande e più chiaro alla manifestazione del 2 dicembre. Ma davvero si può pensare che il nostro scopo fosse quello di colpire la persona di questo sindacalista?

Ecco perché abbiamo deciso di pubblicare integralmente la lettera di Mattina. Così ciascuno potrà giudicare quanto siamo «stalinisti». D'altra parte egli esprime adesso sulla natura e gli scopi del terrorismo posizioni in gran parte giuste, persino ovvie, e che si possono leggere tutti i giorni sull'Unità. Tanto meglio. E' questo che ci interessa. Peccato però che il suo appello all'unità risulti contraddetto dall'insinuazione del tutto gratuita circa lo scarso impegno dei comunisti in appoggio a questa come ad altre manifestazioni operaie. E' strano come Mattina non si accorga di chi nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università, nelle leghe dei giovani disoccupati sta lavorando accanitamente per l'unità, per orientare, per battere le calunnie antioperaie, i disegni avventuristi, e non dica una parola contro i gruppi estremisti che si muovono in aperta rottura con la piattaforma della FLM. Non legge i giornali? non vede i volantini? non sa cosa si dice nelle riunioni del cosiddetto «movimento»? Questa è davvero la favola del lupo e dell'agnello. E allora: chi calunnia, compagno Mattina? chi indebolisce l'unità del movimento operaio?

Anche sull'«Avanti» un articolo sulla FLM e la giornata del 2

ROMA — Oggi l'organo del PSI *Avanti!* pubblica un articolo sulla manifestazione del 2 dicembre firmato da Ottaviano del Turco (segretario generale aggiunto della FIOM) e da Enzo Mattina (segretario generale della UILM) in cui si precisano i contenuti e l'impostazione politica dell'iniziativa della FLM. Innanzitutto, si rileva che i lavoratori sfileranno per le strade di Roma anche «contro la violenza e il terrorismo, per la difesa dei valori democratici». «Non è inutile — aggiungono i due sindacalisti socialisti — ribadire con chiarezza che la FLM non ha indetto la manifestazione contro l'accordo a sei, contro Zaccagnini, Craxi e Berlinguer. Alla manifestazione parteciperanno operai democristiani, socialisti, comunisti e saranno la stragrande maggioranza». Piuttosto — prosegue l'articolo — «vogliamo proporre al Paese l'esigenza di far avanzare il quadro politico, perché il governo sia un interlocutore valido del movimento sindacale».

Nella capitale il rappresentante dei sindacati USA

Gli incontri romani di Irving Brown

Sono coperti dal più stretto riserbo - I comunicati emessi ieri dalla CISL e dalla UIL

ROMA — Gli incontri che venerdì il rappresentante della centrale sindacale americana dell'Afl-Cio per l'Europa, Irving Brown, ha avuto con il segretario della CISL, Macario, e con la segreteria della UIL, sono coperti dal più stretto riserbo. I due comunicati ufficiali emessi dalla CISL e dalla UIL non danno, infatti, molti particolari concreti sui contenuti e sugli esiti degli incontri romani.

La CISL accenna alla «cordialità» del colloquio e alla «franchezza» del confronto. Si afferma, inoltre, che Macario ha confermato a Brown la volontà della propria organizzazione «di sviluppare i già esistenti rapporti con la Afl-Cio in modo da favorire la comprensione e la collaborazione tra il movimento sindacale italiano e quello degli Stati Uniti».

Per la segreteria della UIL l'incontro deve servire «ad aprire una fase nuova e più intensa di rappporti con la Afl-Cio», improntati «alla massima collaborazione e alla massima disponibilità» per discutere problemi di interesse bilaterale e di politica internazionale. In entrambi i documenti viene ribadito l'impegno per l'unità del movimento sindacale in Italia.

L'isola oltre il caso clamoroso del polo chimico

Una radiografia della Sardegna: che cosa c'è intorno ad Ottana

I punti di crisi - Le possibilità per lo sviluppo economico - La questione delle fibre - 34 aziende in provincia di Cagliari: 32 vivono di assistenza - Il 7 dicembre prossimo lo sciopero regionale

Dal nostro inviato

CAGLIARI — Ottana è solo un segnale di una situazione che di giorno in giorno si aggrava. Certo il caso è di quelli clamorosi che fanno notizia: una fabbrica, la «Chimica e Fibra del Tirso», entrata in funzione quattro anni fa, tecnologicamente avanzata, dovrebbe fermarsi per sei mesi mentre nessuna certezza viene data per il futuro. Ma in Sardegna si sta giocando una partita che non riguarda solo Ottana e non riguarda soltanto la difesa dell'occupazione industriale oggi esistente ma anche le possibilità future di sviluppo economico e sociale.

La programmazione regionale, come ci hanno detto Gavino Angius, segretario regionale del PCI, Benedetto Barranu, responsabile della Commissione regionale Programmazione e Lavoro del nostro Partito, parlamentari, dirigenti sindacali, amministratori regionali, dava per scontata la presenza del tessuto industriale esistente per spingere verso un nuovo razionale assetto dell'economia. Insomma si trattava di compiere una difficile operazione tipo plastica facciale per dare un volto nuovo all'assetto economico dell'isola. Il rischio, invece con minacce e fatti già accaduti, purtroppo è che la stessa base di partenza della programmazione venga rimessa in discussione.

Guerra tra gruppi

Parlavamo di sviluppo «irrazionale» che fino ad oggi vi è stato. La Sardegna, praticamente, è sembrata destinata a diventare una gigantesca piattaforma chimica galleggiante. Sono state ignorate le possibilità di sviluppo agropastorale e delle industrie collegate. E' venuto Rovelli con il suo carico di crediti pubblici e di debiti. Si è impiantato in diverse zone. Poi è arrivata la «guerra della chimica» fra Rovelli, gruppi pubblici, Montedison, successivamente siamo passati alla fase di «armistizio» e poi alla «pace chimica», ma senza alcun chiaro obiettivo. Addirittura ora Rovelli pretende l'assurdo: costruire cioè, accanto alla «Chimica e Fibra del Tirso», una sua fabbrica che dovrebbe anch'essa produrre fibre. La realtà è che questa fabbrica — non si capisce perchè il settore fibre possa essere ulteriormente praticato vista la crisi che lo investe — dovrebbe servire da paravento per ottenere crediti e tappare buchi in altre zone.

L'assetto chimico da Porto Torres a Cagliari a Ottana va definito, programmato, se non si vuole che la minaccia di chiusura, sospensioni, licenziamenti, pesi permanentemente sui lavoratori. Ma non è solo questo settore che preoccupa fortemente. Prendiamo la provincia di Cagliari con oltre 700 mila abitanti, la metà della popolazione dell'isola. C'è tutto un tessuto di piccole e medie aziende in piena crisi. Delle 34 aziende che esistono ben 32 sono senza mezzi propri e vivono assistite dalla Regione. Alcune sono di proprietà regionale con salari pagati dall'amministrazione. La crisi non investe solo Cagliari: aziende chiuse ve ne sono a Iglesias, a Olbia, in altre zone e sono tutte fabbriche dove la manodopera era per il 70 per cento costituita da donne. Ancora: licenziamenti sono minacciati nel settore degli appalti di vario genere. Terminato per esempio il lavoro di raddoppio della Rumianca a Cagliari, 2500 persone rischiano di andarsene a casa.

Passiamo alle miniere. Esse facevano parte dell'EGAM e il piano Eni ne prevedeva lo smantellamento. Si è riusciti a far rivedere il piano ma il futuro è ancora pieno di incertezze. In Sardegna questo problema lo si vuole affrontare in stretto collegamento con quelli dei settori metallurgici e dei materiali non ferrosi. La bilancia dei pagamenti in quest'ultimo comparto è deficitaria per circa 2500 miliardi. Perché allora chiudere tutto? Non possono avere le miniere, ci si chiede, una funzione non solo in Sardegna ma per l'intera economia nazionale?

La metallurgia

Passiamo alla metallurgia. C'è la metallurgica del Tirso con 500 operai, una fabbrica ad alta tecnologia in grado di produrre per l'aeronautica, per centrali nucleari, impianti chimici e petrolchimici. Ma i reparti ad alta tecnologia non funzionano. Alla Metallotecnica Sarda di Portovesme del gruppo Pianelli con 800 dipendenti si parla di 200 licenziamenti. Preoccupazioni esistono per le sorti della Cartiera di Arbata.

Il rischio del tracollo, insomma, è una realtà per tutta la Sardegna, una regione dove la mobilità significa mobilità dal lavoro alla disoccupazione. Fra iscritti alle liste speciali e disoccupati si arriva ad 85 mila persone. La forza lavoro in quest'ultimo anno è diminuita dell'11 per cento. La popolazione attiva nell'intera isola è del 28 per cento scendendo al 25 per cento a Nuoro. In un anno gli iscritti al collocamento sono aumentati del 29 per cento, la più alta media dopo il Molise e la Campania.

La «causa di Ottana» ha questi contorni, è il segno di una realtà complessiva, di un futuro a tinte oscure che le popolazioni sarde non sono disposte ad accettare. Per questo i lavoratori di Ottana hanno respinto la fermata degli impianti decisa dall'ANIC e continuano a produrre. Per questo il 7 dicembre sciopereranno tutti i lavoratori della Sardegna.

Alessandro Cardulli

Una recente manifestazione dei chimici a Roma

Giovedì con 4 manifestazioni interregionali

Lo sciopero dei chimici primo momento di lotta per il piano

Concluso il Consiglio generale - Chiesto un confronto con il governo per collegare risanamento e riconversione

ROMA — Il Consiglio generale della Federazione lavoratori chimici ha deciso di chiamare l'intera categoria a «*una grande iniziativa politica e di lotta per la conquista di un piano chimico adeguato alle esigenze del Paese*». E' questa la decisione-cardine del documento conclusivo, approvato all'unanimità.

Proprio per evitare che il vuoto tra l'emergenza dell'oggi e il piano chimico di domani provochi ulteriori e più gravi guasti, il Consiglio generale della Fulc ha deciso di chiedere al governo un confronto teso all'emanazione di direttive capaci di collegare risanamento finanziario e riconversione industriale. Il «caso Ottana», che sarà affrontato in un imminente incontro al ministero del Bilancio, diventa per la FULC «*emblematico*» della volontà del governo di procedere in questa direzione. Il Consiglio generale, inoltre, ha deciso di proporre ai partiti dell'accordo programmatico e alla Commissione interparlamentare prevista dalla legge sulla riconversione un confronto sulle proposte elaborate dal sindacato nel documento economico presentato nel corso della recente assemblea dei delegati dei grandi gruppi.

Tale documento sarà ora integrato, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra chimica di base e chimica secondaria e tra Nord e Sud; sui settori manifatturieri secondo il criterio delle relazioni intersettoriali; sul ruolo della piccola e media azienda; infine, sulle linee di localizzazione e specializzazione del settore delle fibre.

In sostanza, l'intera organizzazione dei chimici si appresta ad avviare — come era stato annunciato da Vigevani, nella relazione — «*uno scontro, un confronto e un dibattito*» sui contenuti da dare al piano della chimica.

Il salto di qualità — dal mero momento difensivo attorno ai «punti di crisi» al momento dell'azione per concrete prospettive — è stato recepito in pieno dal Consiglio generale che ha indicato nello sciopero generale della categoria di giovedì (4 manifestazioni interregionali si avranno a Venezia, Vercelli, Firenze e Salerno) un primo momento di verifica e di impegno. Ulteriori occasioni sono date dalle vertenze dei grandi gruppi che la Fulc rilancia come «*strumento per introdurre prospettive certe di diversificazione e specializzazione, difesa e sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno*».

Le strutture del sindacato sono chiamate anche a rilanciare il processo unitario, a partire dall'elezione dei nuovi organismi del direttivo nazionale che dovrà superare la pariteticità.

Infine, sulla violenza. Nel dibattito e in sede di discussione sul documento conclusivo, non sono mancati accenti — isolati e respinti — tesi a ridimensionare la portata della condanna del terrorismo e della violenza ormai rivolta contro il movimento dei lavoratori. «*Il ricorso continuo e organizzato alla violenza* — afferma il documento — *praticato da alcuni gruppi estremisti viene ritenuto dalla Fulc come un appoggio di fatto a tutti coloro che vogliono imporre misure autoritarie e antidemocratiche*». Spetta ai lavoratori attuare «*misure responsabili per non vanificare il carattere e i contenuti delle proprie lotte*».

Su questa parte del documento si è sviluppato un dibattito molto vivo, nel corso del quale Militello ha proposto che la Fulc organizzi un convegno sul problema della violenza.

Altre iniziative specifiche saranno organizzate sulla questione del salario, sulla chimica nel Mezzogiorno e sulle piccole e medie imprese.

Dimissioni di Arcaini dall'Assobancaria

ROMA — Il comitato esecutivo dell'«Assobancaria» convocato per martedì prossimo, 29 novembre, a Milano, si occuperà anche del problema della presidenza dell'associazione: è stato infatti confermato negli ambienti dell'«Assobancaria» che il presidente, Arcaini, ha dato le dimissioni nei giorni scorsi. Il comitato esecutivo, quindi, che ha all'ordine del giorno il problema dei tassi bancari, farà anche un primo esame della situazione che si è determinata dopo le dimissioni di Arcaini. In seguito sarà convocato il consiglio dell'«Assobancaria», composto da 81 rappresentanti, cui spetta la nomina del nuovo presidente.

Il 30 trattative per gli statali

ROMA — Riprendono le trattative per il contratto degli statali.

I sindacati sono stati convocati dal sottosegretario Bressani per mercoledì 30 novembre.

La vertenza contro gli straordinari

Di nuovo deserte le linee della 127

TORINO — L'ultimo dei sei sabati di lavoro straordinario, «comandati» dalla Fiat sulle linee di montaggio della «127» a Mirafiori, ha sortito ieri lo stesso risultato dei precedenti. «Anche questa volta — comunicano la FLM nazionale e lo esecutivo del coordinamento sindacale Fiat — centinaia di lavoratori si sono presentati ai cancelli, non per effettuare le ore straordinarie, ma per sostenere la decisione assunta di rispondere all'atto unilaterale della Fiat».

«Con questo — prosegue la nota sindacale — riteniamo che possa essere sufficientemente chiara per la Fiat la volontà dei lavoratori sulla questione degli straordinari. I problemi di produzione, in questa fase, possono e debbono essere risolti confrontandosi sui programmi produttivi nelle varie aree e reparti, con l'aumento degli organici e dando risposte chiare e impegnative sui problemi organizzativi e di mobilità. E' inaccettabile invece una scelta che punti a risolvere i problemi di produzione con l'utilizzo di una continua elasticità dell'orario di lavoro, e di un'incontrollata e continua mobilità nell'utilizzo dei lavoratori.

Questa invece è proprio la logica che la Fiat è tornata a sostenere ieri in un suo comunicato, lamentando di aver perso 15 miliardi con la mancata costruzione al sabato di 4.500 vetture «127» (pari a soli tre giorni di produzione, che poteva essere facilmente recuperata con qualche aumento di organico nei giorni normali).

Il documento approvato dal comitato direttivo

Le proposte della CGIL su mobilità e salario

Rifiutati gli incontri triangolari - Cambiare la politica economica del governo - Verso un momento generale di lotta

ROMA — Il comitato direttivo della CGIL, si è concluso ieri con l'approvazione di una mozione che recepisce la impostazione data dalla relazione di Marianetti. Al termine è stato approvato un lungo e dettagliato documento che passa in rassegna sia i temi generali, sia quelli specifici.

La CGIL sottolinea che «si impone una svolta nella politica economica del governo, la modifica delle previsioni di sviluppo le quali prefigurano una caduta complessiva del livello di occupazione, comportano l'adozione di nuovi impegni anche di natura straordinaria per il rilancio selettivo degli investimenti e della occupazione». Tali scelte «che il movimento sindacale è impegnato a sostenere nei confronti dei partiti dell'intesa programmatica, implicano anche l'adozione di misure finanziarie di grande rigore, capaci di arginare le spinte inflazionistiche».

«Una modifica delle scelte di politica economica — prosegue il documento — passa attraverso il radicale mutamento di un impianto di bilancio dello Stato che nega, attraverso un blocco indiscriminato di alcuni fondamentali capitoli della spesa pubblica, un suo uso antirecessivo rivolto al soddisfacimento di fondamentali esigenze sociali». Sulla base di queste posizioni, la CGIL ribadisce l'urgenza del confronto con il governo e vorrebbe che si tenesse prima di quello con i partiti. Il direttivo conferma l'esigenza di un momento generale di lotta: tale orientamento potrà essere modificato solo da un esito positivo dell'incontro con il governo. La CGIL respinge inoltre l'ipotesi di incontri triangolari.

Vediamo inoltre cosa dice il documento su due questioni particolarmente rilevanti

MOBILITA' — Si deve conquistare, nel quadro della riforma del collocamento, una struttura unificante della Regione (ufficio o ente) che possa presiedere effettivamente la gestione del collocamento, della mobilità e della formazione professionale. In questo quadro, va responsabilizzato il padronato e al sindacato va riconosciuto il diritto di verificare e di contrattare le condizioni dell'offerta di lavoro, di controllare le situazioni denunciate di crisi aziendale e le prospettive di occupazione. Ciò è necessario per realizzare un recupero del controllo sul mercato del lavoro che la crisi tende sempre più a disgregare».

La mobilità, insomma, «da un accertamento della domanda e dell'offerta di lavoro, può e deve essere ricondotta a passaggi, senza soluzione di continuità da un posto di lavoro ad un altro, con una coincidenza di tempi tra licenziamento e nuova assunzione. Questa mobilità è la forma essenziale a cui punta il sindacato, in chiara e netta alternativa a licenziamenti che portino al parcheggio dei disoccupati».

«In questo quadro — prosegue il documento — il sindacato deve impegnarsi a una gestione coordinata della legge per la riconversione».

SALARIO — Il direttivo «ritiene urgente giungere ad una ampia consultazione dei lavoratori sulle proposte di merito in ordine alle singole riforme del costo del lavoro e ai loro tempi di graduale realizzazione, che la Federazione unitaria è chiamata a definire anche attraverso un franco dibattito con le principali organizzazioni di categoria. Indipendentemente dal periodo più utile per l'apertura di una vertenza interconfederale e fermo restando il rifiuto di ogni forma di centralizzazione delle vertenze contrattuali di categoria, è necessario che il movimento sindacale abbia un orientamento omogeneo per l'attuazione generale della riforma e sia in condizione di potersi confrontare con il governo e con le controparti pubbliche disponendo di certezze non soggette a repentini mutamenti in ordine sia agli istituti che intende modificare prioritariamente, sia alle conquiste che intende difendere».